

I due italiani scomparsi in Libano

Riceviamo e volentieri pubblichiamo.

di MARCO BOATO

NONOSTANTE l'immane tragedia, che scovolge da anni il Libano con innumerevoli vittime innocenti, non è possibile rassegnarsi al fatto che cada totalmente il silenzio sulla ancora inspiegabile e inspiegata «sparizione» in quel paese dei giornalisti italiani Graziella De Palo e Italo Toni, che vi si erano recati con un viaggio organizzato in collaborazione con l'Olp.

Partiti dall'Italia il 22 agosto 1980, ospiti dell'Olp dapprima in Siria e poi in Libano, dei due giornalisti italiani non si sono più avute notizie certe e dirette a partire dal 2 settembre 1980, dopo che il giorno prima si erano presentati ad «allertare» l'ambasciata italiana a Beirut («se fra tre giorni non ci vedrete, cercateci»).

Si tratta di una vicenda assolutamente senza precedenti nella storia italiana (e non solo) degli ultimi decenni. Non era mai accaduto che due giornalisti potessero partire per un viaggio del tutto «regolare» (e organizzato in questo caso dall'Olp), e poi, anziché rientrare nel loro paese secondo i programmi prestabiliti, si vanificassero apparentemente nel nulla. Nelle tragiche vicende e circostanze della tensione internazionale di questi anni in varie zone del mondo, si sono purtroppo verificati numerosi casi di assassinio di giornalisti presenti nelle situazioni più incandescenti. Ma sempre sono stati ritrovati almeno i loro corpi, sono state ricostruite le dinamiche degli avvenimenti, spesso sono stati individuati, e talora messi anche sotto accusa, i responsabili, diretti o indiretti.

Nel «caso De Palo-Toni» nulla di tutto questo è avvenuto, anche se, a quasi tre anni e mezzo di distanza dalla loro scomparsa, sembra sta ora prossima la conclusione dell'indagine giudiziaria condotta dalla magistratura romana (dapprima il sostituto procuratore Armati e successivamente il giudice istruttore Squillante). Della drammatica (e probabilmente tragica) vicenda dei due «desaparecidos» italiani in Libano sono stati interessati a più riprese presidenti del Consiglio (Forlani e Spadolini, in particolare), lo stesso presidente della Repubblica, Pertini (che ha ricevuto ben cinque volte i familiari di Graziella De Palo, infaticabili nella loro disperata ricerca), i ministri dell'Interno e degli Esteri, parlamentari (nella scorsa legislatura era stata presentata anche la proposta di una commissione parlamentare d'inchiesta, decaduta con lo scioglimento anticipato delle Camere), la stessa commissione d'indagine sulla Loggia P2 (per alcuni risvolti riguardanti i servizi segreti «inquinati» e alcuni oscuri personaggi).

PER molto tempo i responsabili del Sismi, generale Santovito e colonnello Giovannone, avevano dato assicurazioni sulla vita dei due giornalisti, ma al tempo stesso avevano accreditato una falsa «pista falangista» quanto ai responsabili della loro scomparsa (e su Santovito e Giovannone si è appuntata, particolarmente, l'attenzione degli inquirenti, essendo emerso con certezza che avevano dichiarato il falso: Santovito è anche stato incriminato formalmente per questo).

Mentre lo stesso Arafat e i suoi diretti collaboratori, più volte direttamente contattati, avevano cercato di avallare la «pista falangista» (inspiegabile, essendo i due giornalisti italiani sotto il controllo dell'Olp, sia in Siria che a Beirut), nel corso del 1982 da parte di altri settori dell'Olp stessa cominciavano ad emergere brandelli di verità: Italo Toni sarebbe stato ucciso, perché considerato una spia filoisraeliana; Graziella De Palo, ritenuta incolpevole, sarebbe stata tenuta prigioniera in un campo palestinese nel Libano e sarebbe stata, quindi, ancora viva e in buone condizioni. Tutto questo fino alla metà del 1982: poi, in coincidenza con l'invasione israeliana, anche la De Palo sarebbe scomparsa nel nulla.

Perché tanti silenzi e tanta omertà sulla sorte di due giornalisti italiani, di cui per lungo tempo in molti sembravano direttamente informati, sia a Beirut (comprese le autorità libanesi) che a Roma (esiste un intero «dossier» del ministero degli Esteri, che solo tardivamente è stato fornito alla magistratura)? Perché tante esitazioni e tante difficoltà a cercare e a chiedere la verità anche nel mondo giornalistico italiano (se si esclude la meritoria attività del comitato dei giornalisti per i colleghi scomparsi in Libano)?

L'INDUBBIA responsabilità di una frazione dell'Olp nel «caso De Palo-Toni», da una parte, non può incrinare il giudizio e il coinvolgimento solidale nella tragedia palestinese, ma, dall'altra parte, non può e non deve in alcun modo giustificare un silenzio che apparirebbe complice, un'omertà che offuscherebbe le stesse ragioni, di giustizia e di umanità, che motivano il consapevole e critico sostegno di molti alla causa palestinese. Anzi: avrebbe dovuto essere primario interesse dell'Olp stessa andare fino in fondo a questa vicenda, individuandone e denunciandone senza esitazione i responsabili. E' una logica perversa e disumana, quella che ritiene che le grandi tragedie, nelle quali i morti si contano a centinaia e a migliaia, possano cancellare la tragedia individuale di due giornalisti fatti scomparire nel nulla.

La magistratura, la cui attività d'indagine è forse iniziata tardivamente, ma ha poi assunto un carattere più penetrante e sistematico, sta concludendo il suo lavoro istruttorio. Qualunque ne sia l'esito, il «caso De Palo-Toni» continua ad interpellare la coscienza e l'assunzione di responsabilità anche di altri: sul piano giornalistico e sul piano politico. Alcuni segnali in tal senso (soprattutto nel mondo dell'informazione) hanno cominciato a verificarsi: ma è necessario che ciò avvenga con maggior forza e coraggio.